

POESIA DELLA LUCE E DELLE TENEBRE NELLA *COMMEDIA* DI DANTE

FRAMMENTI DI LETTURA

A.

[...] "Guai a voi, anime prave!
non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo".
(*Inf.* III 84-87)

vid' i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa 'l nostro le viste superne;

e per la viva luce trasparea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.
(*Par.* XXIII, 25-33)

B.

"Oscura e profonda era e nebulosa,
tanto che, per ficcar lo viso a fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa"
(*Inf.* IV, 10-12)

F.

[...] «Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar, ché, dicend' io,
vedrai trascolorar tutti costoro.

C.

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,

a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.

Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.

I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.

Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!
(*Purg.* I, 13-27)

Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio,

fatt' ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; onde 'l perverso
che cadde di qua sù, là giù si placa».

Di quel color che per lo sole avverso
nube dipigne da sera e da mane,
vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
(*Par.* XXVII, 19-30)

D.

Buio d'inferno e di notte privata
d'ogne pianeta, sotto pover cielo,
quant'esser può di nuvol tenebrata,

non fece al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse [...].
(*Purg.* XVI, 1-5)

G.

[...] con atto e voce di spedito duce
ricominciò: «Noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:

luce intellettual, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogne dolzore.
(*Par.* XXX, 37-42)

E.

Quale ne' plenilunii sereni
Trivìa ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni,

H.

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,

l'amor che move il sole e l'altre stelle.
(*Par.* XXXIII, 142-145)